

Antonio Zatta editore veneziano di libri geografici di Giorgio Mangani

¹ Anversa, 1640.

² Infelise 1991, p. 27.

³ Ivi, pp. 32-34.

⁴ La colonia fanese tenne la sua prima sessione accademica il 22 luglio 1755, nel trentaduesimo anniversario della fondazione dell'Istituto Albrizziano. Ecco le sue dodici leggi come appaiono in un documento manoscritto conservato alla Biblioteca civica di Fano, con le elaborazioni grafiche allegoriche ricordate nel testo: "I. L'Istituto ascrive quei che giudica degni secondo le notizie che riceve de loro pregi, e ne manda l'avviso, che serve ancor di patente; II. ascrive soltanto principali comunità religiose, famiglie nobili in generale, e dotte persone in particolare col nome a queste ultime di accademici esperidi; III. Lo iscritto non è obbligato a pesi di studio, o d'interesse; IV. Lo Istituto deve sempre stampare le più ricercate opere in ogni genere sia di edizioni rare illustrandole con note, giunte e critiche, sia di manoscritti antichi o dei suoi accademici; V. Stanze dell'Istituto ornate di medaglie de suoi più illustri accademici aperte per uso di letterarie sessioni principalmente ogni giovedì a ore 22; VI. Non ammesse in esse e ne suoi torchi se non componimenti confacevoli a dogmi della catolica romana fede, principi e buoni costumi dell'erudizione ed alla verità; VII. I soli accademici presenti e lontani ponno liberamente recitarvi o farvi recitare su qualunque soggetto in prosa o verso

Il secolo XVII fu un periodo nero per l'editoria veneziana che aveva svolto una funzione estremamente autorevole ed importante fino a tutto il Cinquecento in Europa. Nel 1590 la stamperia dei Manuzio aveva chiuso i battenti e nel 1606 altrettanto aveva fatto quella dei Giolito; nel 1657 chiusero anche i Giunti.

Il controllo del mercato era infatti passato a francesi e fiamminghi, capaci di offrire costi più bassi e di disporre di sistemi commerciali più agili ed efficienti. Plantin, ad Anversa, aveva saputo acquisire il controllo del mercato religioso, in quel momento il più florido, e di quello spagnolo, godendo dell'appoggio dei gesuiti, per i quali aveva pubblicato il sontuoso volume celebrativo del primo secolo di attività, l'*Imago primi saeculi*.¹

In generale il peso economico di Venezia nella circolazione delle merci in Europa era sensibilmente diminuito, i librai veneziani erano pressoché scomparsi dalle fiere di Francoforte e di Lipsia e il calo degli investimenti che ne era derivato accelerò la scomparsa delle aziende tipografiche, la diminuzione dei torchi, la qualità degli stampati.

La situazione prese tuttavia a modificarsi nei primi tre decenni del secolo XVIII. Lo sviluppo delle lingue nazionali, ormai anche nella comunicazione scientifica, e la separazione creatasi tra i paesi riformati ed i paesi di fede romana favorivano lo svilupparsi di mercati editoriali locali, mentre il monopolio che avevano acquisito nel Seicento i centri di Anversa e di Lione veniva intaccato soprattutto dalla grande concorrenza olandese e dal forte sviluppo di Parigi come centro editoriale, scientifico e culturale della Francia.

La battaglia economica, a dire la verità, fu combattuta su quello che era ancora il segmento del mercato più interessante, quello religioso dei breviari e delle opere liturgiche nel quale, dalla seconda metà del Seicento fino alla prima metà del secolo successivo, si consolidò la fortuna della ditta veneziana dei Baglioni che strappò a Plantin il primato della produzione, segnando materialmente una inversione di tendenza a favore di Venezia ed un successo che consentì ai Baglioni, che avevano ottenuto la cittadinanza nel 1684, di ottenere l'accesso al patriziato solo una trentina di anni dopo.

I Baglioni furono per molti anni la più fortunata azienda editoriale veneziana, ma, nei primi anni del Settecento, la città lagunare ha già una nutrita cerchia di librai e stampatori come i Pezzana, imparentati coi Baglioni, gli Hertz, cui si deve probabilmente l'introduzione a Venezia della produzione sostenuta dalla

*Pietro Longhi, Lezione di
geografia, Venezia,
Collezione Querini Stampalia
Nella pagina seguente,
frontespizio del fascicolo
dell'Istituto Albrizziano di
Fano (1755 ca.), Fano,
Biblioteca Federiciana,
Sala mss.*



sottoscrizione dei lettori, già in uso nei paesi del nord, i Lovisa, i Manfré, gli Albrizzi.² In pochi decenni l'editoria veneziana riuscì a ricostruire una rete commerciale e di esportazione che trovava i migliori clienti nello Stato Pontificio, nel Regno delle due Sicilie e nella Spagna.

La famiglia Albrizzi,³ nello sperimentare la pubblicazione dei primi periodici di carattere erudito, aveva per esempio attivato rapporti ed accordi di cooperazione con librerie fiduciarie di Lipsia e della Transilvania (Almorò Albrizzi vantava sui propri "Foglietti letterari", strumenti pubblicitari e di promozione delle proprie edizioni, che le librerie fossero addirittura di proprietà), dove riusciva a far arrivare il suo "Giornale Veneto de' letterati", la "Pallade Veneta", la "Galleria di Minerva", esperimenti giornalistici che tuttavia non ebbero grande successo.

Il primo della famiglia Albrizzi ad entrare nell'università dei librai di Venezia, nel 1625, era stato Zuanne Maria, ma la stamperia aveva sempre vissuto di vita modesta fino a quando non compare Girolamo (1668-1713) cui si deve una vivace attività editoriale, mai troppo remunerativa, che, alla sua morte, si divide in due tronconi tra i figli Almorò e Giambattista.

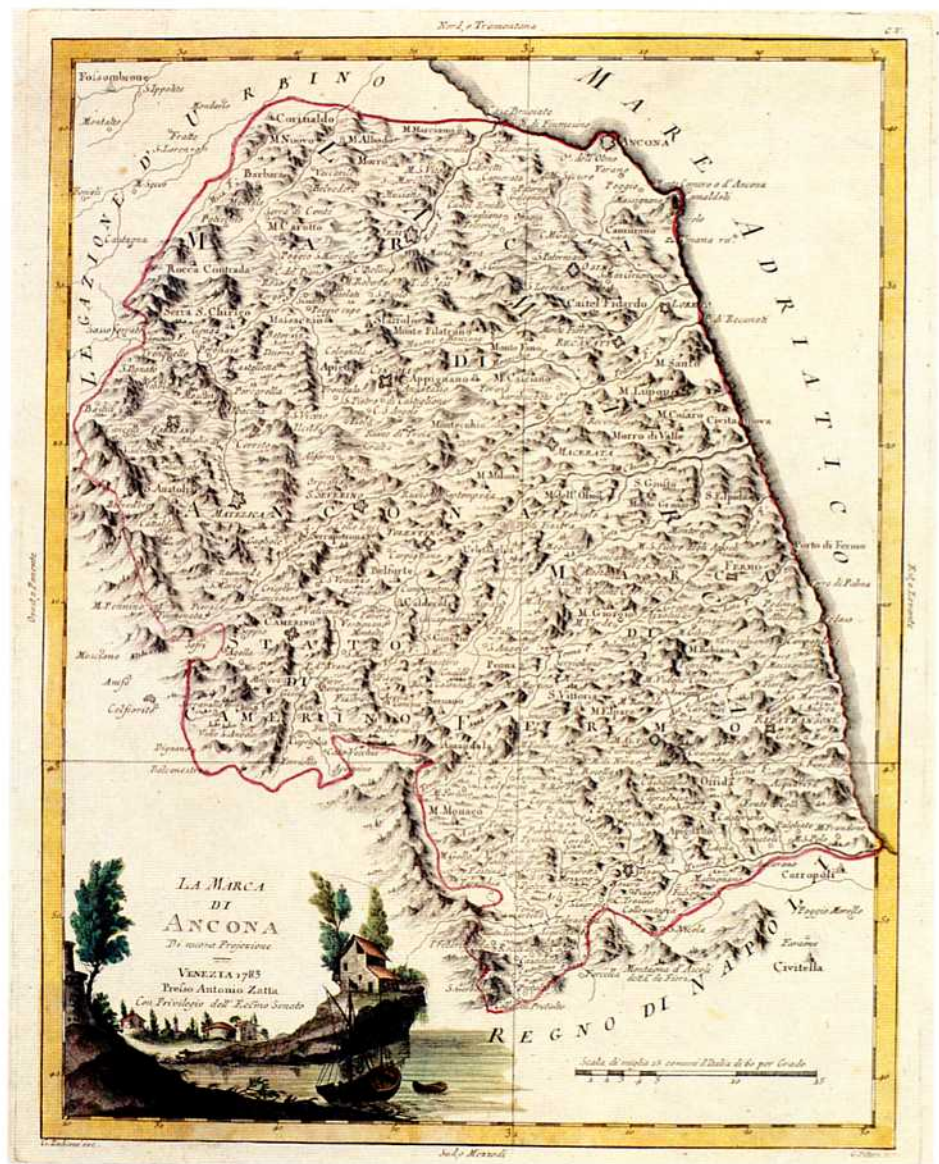
Nel 1724, Almorò aveva fondato la "Letteraria Universale Società Albrizziana", una sorta di accademia con diverse sedi decentrate, chiamate "colonie", che aveva in sostanza l'obiettivo di affiancare commercialmente l'impresa editoriale. I soci dell'Accademia infatti, selezionati tra le personalità ed il patriziato locale, si riunivano per sostenere discussioni su temi che venivano poi raccolte in pubblicazioni edite dall'Albrizzi a spese dei soci. Si trattava di una forma di editoria sostenuta dalla sottoscrizione che presenta interessanti parentele con le prime forme di organizzazione della cultura e della scienza che bene si collegano con gli interessi editoriali dell'Albrizzi, il quale pubblicò gli "Estratti dei Giornali eruditi d'Europa" ed i "Foglietti letterari" (1723-26), settimanali culturali e bibliografici che affiancavano l'informazione con la promozione commerciale dei titoli della casa. Dell'Accademia Albrizziana promossa da Girolamo e Almarò Albrizzi fecero comunque parte il papa, il doge, molti cardinali tra i quali gli Albani, i Querini e i Lambertini, il Metastasio, il Vallisneri, il Vico e il Muratori. Grande sconcerto provocò, alla metà del secolo, il fallimento della casa Albrizzi, soprattutto tra i letterati italiani.

L'Accademia Albrizziana restò in ogni caso attiva fino al 1744, ma fu rifondata a Roma come "Universale Istituto Albrizziano di scienze e arti liberali" che ebbe una colonia a Fano nel 1755 la quale si occupò di ricostruire una sorta di quadro enciclopedico-geografico-statistico della città, dal censimento delle famiglie nobili e delle loro armi, allo studio delle antichità e delle lettere, compresa la produzione, rimasta manoscritta, di una pianta della città pontificia e di alcuni disegni di significato allegorico ancora conservati nella Biblioteca Federiciana che testimoniano del notevole flusso di rapporti che esisteva nelle città costiere adriatiche e nel Ducato con gli stampatori veneziani.⁴



nell'una o l'altra lingua; VIII. Stampa le medaglie ed armi degli ascritti sul piano seguente; IX. L'utile delle stampe converte in tante medaglie co' propri simboli e suoi più illustri accademici ad un per anno come a fatto al regnante sommo pontefice Benedetto XII e a il celebre Muratori; X. Di queste medaglie forma onorifici proporzionali premi agli ascritti; XI. Gli ascritti non hanno verun detto vantaggio, se non a misura di merito, in occasione di componimenti recitati, o presentati per la stampa; XII. La patente detta nella legge I deve esser munita di tutti due i sigilli della fondazione dell'Istituto" (Biblioteca comunale Federiciana, Fano, Sala Mss, cassettera B). I rapporti dei librai veneziani con le città costiere marchigiane erano frequenti. Una delle fiere frequentate era quella di Senigallia ogni anno nel mese di luglio. Cfr. Infelise 1991, pp. 250-251; Pagani 1929, pp. 1-60; Paci 1963, pp. 307-343.

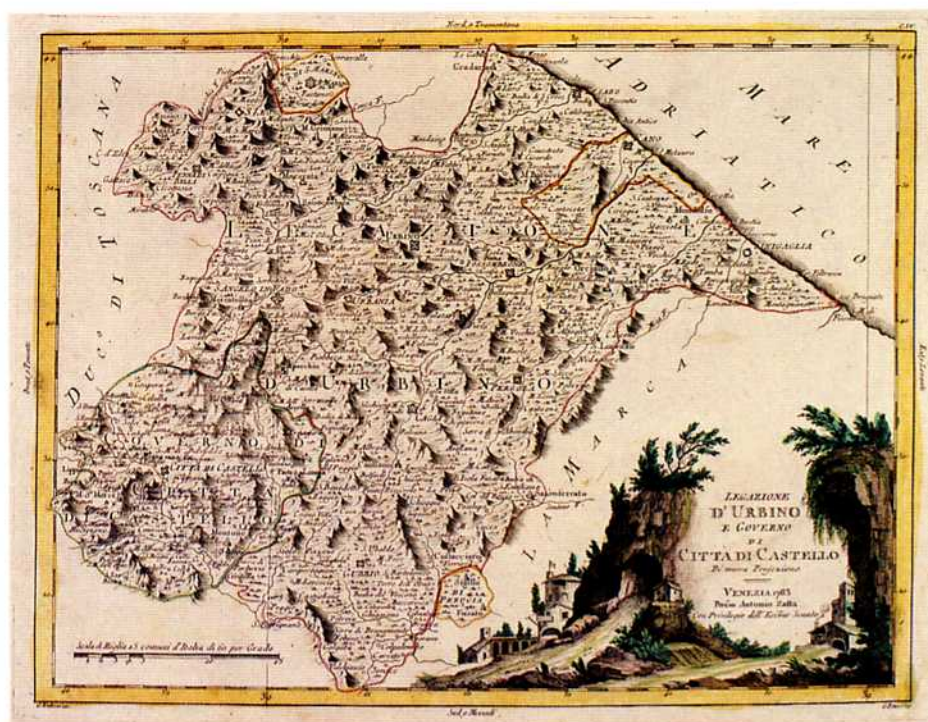
"La Marca di Ancona"
 (Venezia 1783) dall' "Atlante
 Novissimo" di Antonio Zatta,
 Urbania, Biblioteca civica



"La Dalmazia Veneta"
(Venezia 1784) dall' "Atlante
Novissimo" di Antonio Zatta,
Urbana, Biblioteca civica



In alto, la "Legazione d'Urbino e Governo di Città di Castello" (Venezia 1783), dall' "Atlante Novissimo" di Antonio Zatta, Urbania, Biblioteca civica
 In basso, "La Giamaica" dall' "Atlante Novissimo" di Antonio Zatta, Urbania, Biblioteca civica



L'attività di Almorò Albrizzi si concluse comunque nella prima metà del secolo con un fallimento, cui seguì l'abbandono di Venezia e forse un trasferimento a Roma (dove appunto sembra aver ripreso l'attività Ermolao Albrizzi, fondatore della colonia fanese).

L'altro ramo della stamperia Albrizzi, guidato da Giambattista, sviluppò uno spiccato interesse per il libro illustrato e la cultura geografica, come dimostrato dalla pubblicazione de *Lo stato presente di tutti i popoli del mondo, naturale politico, e morale, con nuove osservazioni e correzioni degli antichi e moderni viaggiatori* del Salmon (Venezia, 1738-48), notissima enciclopedia geografica in ventisei volumi corredata da gran dovizia di mappe intagliate sugli originali di Amsterdam aggiornate sulle osservazioni del De l'isle che, nel 1740, raggiunge gli oltre seicento rami; o ancora dalla *Gerusalemme liberata* del Tasso illustrata, posta in commercio nel 1745. Complessivamente Giambattista Albrizzi, forse il più autorevole e responsabile imprenditore della famiglia, tra i più prestigiosi editori di libri illustrati veneziani (aveva studiato a Vienna e fu collezionista e viaggiatore, ammiratore e protettore del Piazzetta, alcune opere del quale fece incidere da Pitteri e Bartolozzi), rappresentava il classico editore ricercato e prezioso (aveva pubblicato nel 1736 le *Oeuvres* del Bousset, uno dei capolavori dell'editoria illustrata veneziana del Settecento, un'opera alla quale collabora ancora Giambattista Piazzetta), offriva nel suo negozio, alla metà del secolo, circa millecinquecento titoli tra i quali un'intera collezione di testi francesi, la *Bibliothèque française albrizzienne*. Si può sostenere che, nella seconda metà del XVIII secolo, a Venezia, la maggior parte dei libri pubblicati era dell'Albrizzi o dello Zatta.

In questo ambiente della metà del secolo, già così vivace e dinamico, nel quale si va modificando il tipo di prodotto editoriale che aveva fatto il successo delle stamperie veneziane dei primi anni del Settecento, sempre meno legato agli interessi e alle pratiche religiose e liturgiche e sempre più invece vicino alle curiosità etnografiche, scientifiche e geografiche testimoniate per esempio da alcuni quadretti di Longhi come "Il mondo nuovo" o la "Lezione di geografia",⁵ comincia ad operare Antonio Zatta. Sembra che, secondo un'abitudine diffusa tra gli stampatori veneziani che avviavano un'impresa senza sufficienti capitali, lo Zatta avesse cominciato a stampare in stretto rapporto con un facoltoso mercante e collezionista luterano (ma un Alessandro Zatta compare già nel 1663 nella corporazione degli stampatori e librai di Venezia).⁶ Amedeo Svajer, nato a Venezia da famiglia tedesca con ampi e profondi interessi eruditi che coltivava a Rovereto come membro dell'Accademia degli Agiati e che fu anche autore di una biografia di Federico II di Prussia pubblicata nel 1758.

Molti personaggi entrati in contatto con lo Zatta in questo periodo sembrano essere passati per il tramite dello Svajer ed esiste una raccolta di corrispondenze dello Zatta nel periodo 1757-64 alla Biblioteca Marciana⁷ che risulta tratta dai libri del mercante trentino, il quale può avere esercitato la funzione del socio

⁵ Riprodotta a p. 74.

⁶ Alessandro Zatta dà i natali a Giacomo Zatta, padre di Antonio, che chiamerà a sua volta il proprio figlio come il padre, cfr. Morazzoni 1943, pp. 133-145; Venezia città del libro, 1973, p. 37. 7 Biblioteca Nazionale Marciana, Mss. it., cl X, codd. 33 (6528), 36 (6529), cit. in Infelise 1991, p. 168.

capitalista dell'impresa in un periodo in cui, tra l'altro, vengono pubblicati dall'editore veneziano libri come il Dante, i santi padri, le *Rime* del Petrarca che sembrano far parte proprio degli interessi coltivati da Svajer in questo periodo. Un'altra prova è la constatazione documentata che Antonio Zatta aveva tentato di trasferirsi, nel 1752, proprio a Rovereto, luogo di residenza del mercante; progetto evidentemente poi abbandonato per le sopravvenute opportunità commerciali createsi nel frattempo a Venezia.⁸

⁸ Morazzoni 1943, pp. 133-145.

⁹ Sul Passionei si veda Caracciolo 1968. Il cardinale, bibliofilo tra i più noti del suo tempo, era molto interessato anche lui di cartografia e commissionò una serie di carte alla officina olandese van Keulen recentemente ritrovate alla Biblioteca Angelica, cfr. Guiso, Muratore 1992. La Biblioteca civica di Fossombrone possiede ancora alcune carte geografiche, più comuni, provenienti probabilmente dalla sua biblioteca.

Dopo la parentesi Svajer, sembra che lo Zatta si sia avvicinato ai gesuiti, che gli offrono finanziamenti e contatti, nonostante non attraversino, come è noto, un periodo favorevole. Egli si avvale in particolare dei contatti del padre Francesco Antonio Zaccaria che crea per lui corrispondenze all'estero, e gli procura clienti facoltosi a Rotterdam e a Magonza. Il sodalizio con i gesuiti è dimostrato anche da altri documenti: la stamperia è sistemata nella casa dei gesuiti soppressi al Traghetto di San Barnaba, non lontano dal Palazzo Rezzonico, dove era vissuto Clemente XIII, grande protettore della Compagnia di Gesù, ed ha come insegna "nel nome di Maria"; l'emblema porta inoltre la scritta "Altri seguon la luce, altri l'ombra". Ma d'altronde, a Venezia, i rapporti tra la casa Zatta ed i gesuiti sono in questo periodo intesi come cosa nota, come anche era noto che l'ordine religioso soppresso ne aveva sostenuto finanziariamente l'impresa.

Lo stampatore ovviamente restituiva il sostegno con una intensa attività editoriale a favore della compagnia e di carattere spiccatamente antigiansenista, poi riproposta nella collezione *Raccolta d'opuscoli interessanti della dottrina e condotta dei p. Gesuiti*, in diciotto tomi, che appare come pubblicata a Fossombrone, nelle Marche, da un inesistente tipografo Gino Bottagriffi, che invece è un'allusione ironica al cardinale Passionei, originario di quella città, uno tra i più fermi avversari della Compagnia di Gesù.⁹

Per questa continua attività filogesuitica lo Zatta riceve attacchi molto forti ed è fatto oggetto di scherno in libelli di vario genere e in versi che l'autorità censoria il più delle volte proibisce, come nel caso della *Lettera del magnifico signor Antonio Zatta a sua eccellenza d. Troiano Spinelli, duca di Acquara* (Firenze, 1761), nella quale lo si immagina costretto a subire i seguenti rimproveri del proprio garzone.

A te ritorno veneto libraio
che, dopo impresso il Dante ed il Petrarca,
per l'interesse di poco danajo
schiavo di que' che uccidono il monarca

de' sonetti stampati contro Bajo
in carta straccia carichi la barca
ancorché se ne spazzi il tafanajo
il prete, il frate, il doge, il patriarca.

Almeno i Marescandoli da Lucca
stampando il Bertoldino e Giosafatta
non chiedono piastrini, né barboni

tu ne pretendi più lire e testoni:
si vede bene, che non hai sale in zucca,
impara da coloro Antonio Zatta.

In genere i legami con i gesuiti e gli interessi religiosi della casa Zatta non favorirono i rapporti con il governo veneziano, non le impedirono tuttavia certamente di essere uno degli editori più aperti ai nuovi interessi ed alle nuove idee del secolo.¹⁰ Nel volgere di vent'anni lo Zatta mette in piedi un'azienda di notevoli dimensioni. Tra il 1765 ed il 1780 è al secondo posto per le licenze di stampa (diciotto nel 1765, diciannove nel 1780, ma, tra 1768 e 1780, le licenze sono centocinquantesette, contro le duecentonovantaquattro dei Remondini, per un cinque per cento del mercato complessivo), con quattro torchi che certo non sono sufficienti a produrre la mole di lavoro documentata.¹¹

Pubblica le opere di Goldoni e i suoi tre volumi delle *Memorie* (1778-1795), la *Storia naturale* di Buffon, la *Divina Commedia illustrata*, le *Rime* del Petrarca, l'*Orlando Furioso* (1772). Nel 1763 è in grado di diffondere la "Frusta letteraria" del Baretti in Piemonte, nella Repubblica di Genova, nella Lombardia austriaca, nel Tirolo, nel Ducato di Parma, in quello di Modena, nel Granducato di Toscana, nello Stato Pontificio (ad Ancona, dove dispone di un libraio corrispondente, il Bellelli, che ospitò anche il Baretti durante il suo esilio in città e continuò a pubblicargli la *Frusta* ad Ancona, tra 1765 e 1766, con la falsa indicazione di Trento per luogo di stampa;¹² ma anche a Fano, Faenza, Forlì, Ferrara, Foligno, Fossombrone, Macerata, Perugia, Pesaro, Roma, Ravenna, Rimini, Senigallia, Spoleto, Terni), nel Regno delle due Sicilie, dove rifornisce regolarmente i conventi dell'isola.

I rapporti con i gesuiti restano vivi anche quando l'azienda è ormai finanziariamente solida: tra 1793 e 1794 anche la casa Zatta si cimenta infatti nell'editoria periodica con "Il genio letterario d'Europa", giornale erudito di recensioni di libri, di letteratura, viaggi, costumi e storia naturale diretto dall'ex gesuita Andrea Rubbi, che fu anche direttore del "Giornale Poetico".¹³

Nel 1790 il catalogo dello Zatta è di quattrocentodiciassette pagine, corredato di trentasei pagine di stampe e carte geografiche (*Catalogo di libri latini e italiani che trovansi vendibili nel negozio di Antonio Zatta*, in Venezia, 1790); l'azienda ha una rete commerciale e distributiva notevole ed ha anche creato una calcografia annessa alla stamperia per la produzione delle stampe e delle carte geografiche; dal 1797 diventa stampatore municipale della città insieme con Giustino Pasquali e nel 1793 si è arricchita di nuovi caratteri.¹⁴

Tra il 1779 ed il 1785 compare in quattro volumi in folio, ma anche e anzi prevalentemente in fogli sciolti, l'*Atlante Novissimo, illustrato ed accresciuto sulle osservazioni e scoperte fatte dai più celebri e più recenti geografi* che segue di un anno l'*Atlas Universel dressé sur le meilleurs cartes modernes* del Santini, pubblicato in due volumi dai Remondini, l'altra grande casa veneta sul solco della quale lo Zatta sembra muoversi sotto il profilo commerciale. Nel 1795 molte delle carte italiane vengono ripubblicate nella *Geografia storico politica degli Stati del Re di Sardegna. Della Lombardia austriaca, della Repubblica di Genova e Lucca. E delli Ducati di Parma e Piacenza. Arricchita di notizie. Sull'origine de' vari stati dell'agricoltura, commercio, arti, stabilimenti scientifici,*

¹⁰ Pedrocco 1974-75, pp. 321-330.

¹¹ Infelise 1991, cap. 3.

¹² Cfr. Giochi, Mordenti 1980, pp. LXV-LXVI.

¹³ Saccardo 1942, p. 108.

¹⁴ *Caratteri e vignette o sieno fregi della nuova fonderia d'Antonio Zatta e figli, tipografi, calcografi e librai veneti*, Venezia, Antonio Zatta, 1793.

finanze, forza militare, adorno di carte geografiche, in sei volumi (nel 1799 pubblicherà una nuova edizione dell'opera maggiore con il titolo *Nuovo atlante*). L'atlante fa tesoro delle acquisizioni scientifiche proposte in campo geografico-politico del Büsching che pubblica la sua *Neue Erdbeschreibung* nel 1792, teorizzando l'impiego contestuale delle caratteristiche geografiche naturali e di quelle politiche, sociali e civili, nella ripartizione delle regioni geografiche e nella loro descrizione scientifica; al Büsching rinvia infatti la nota editoriale del primo tomo dell'*Atlante Novissimo*, per l'ordine e la suddivisione geografica prescelta nella successione delle carte e delle relative regioni geografiche.¹⁵

¹⁵ *Distribuzione della materia e delle carte geografiche che compongono il primo tomo del Nuovo Atlante, che serve di guida del legatore*, in *Atlante Novissimo*, Venezia, Antonio Zatta, 1779, tomo I.

¹⁶ Valerio 1985. Su Rizzi Zannoni cfr. Blessich 1898.

¹⁷ Il progetto del Rizzi Zannoni era di riuscire a produrre una rilevazione complessiva della penisola, come era stato anche il progetto del suo maestro Poleni, un disegno che lo studioso portò avanti per stadi: la carta del Padovano, poi quella della Lombardia, i lavori dedicati all'Italia meridionale. L'atlante progettato nel 1781, che non vide poi la luce trovava motivazione, secondo quanto dichiarato nell'opuscolo di presentazione, dalla necessità di disporre di un'opera aggiornata, rispetto agli ormai invecchiati atlanti di Mercatore, Ortelio, Janson e Blaeu. Un riferimento veniva indicato nell'opera del De l'Isle. Cfr. Blessich 1898, p. 12 e p. 202, n. 1.

¹⁸ Cfr. Thieme, Becker, s. v. *Giovan Marco Pitteri*; Gallo 1941 ricorda nella "Nota degli incisori in rame che sono a Venezia", al 1798, tra gli "incisori in lettere", i più impegnati nell'attività cartografica, Giovanni Pitteri insieme a Giovanni Valerio Pasquali e a Giuseppe Zuliani. Debbo queste informazioni a Camillo Tonini dei Musei civici di Venezia.

¹⁹ Cfr. Thieme-Becker, s. v. *Giuliani*. Cfr. anche G.A. Moschini, *Dell'incisione veneziana*, Ve-

Altra importante fonte dell'atlante di Zatta sono gli studi e le elaborazioni cartografiche di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni (1736-1814) che aveva pubblicato un *Atlas géographique* a Parigi, nel 1762 e, nel 1765, *Le Petit Neptune François*; nel 1772 aveva prodotto una carta della Polonia in ventiquattro fogli più volte citata nelle carte dello Zatta, per concludere la propria attività a Napoli dove pubblicò l'*Atlante marittimo delle due Sicilie* (Napoli 1792), e fondò l'Officina Topografica del Regno per la quale produsse numerosissimi schizzi topografici recentemente studiati da Vladimiro Valerio.¹⁶

Il Rizzi Zannoni, di origine padovana, era uno dei più autorevoli geografi del tempo. Già allievo di Giovanni Poleni, professore di astronomia nello Studio padovano, aveva lavorato con Matteo Seutter per poi entrare al Deposito della Marina di Francia, raccogliendo una grande esperienza cartografica messa in pratica nella *Carta del Padovano* e nei suoi progetti di rilievo cartografico dell'Italia, non sempre tutti completati. Nel 1781 aveva progettato la pubblicazione di un *Nuovo Atlante Geografico Nautico Politico e Militare*, del quale un opuscolo del 17 marzo dava notizia segnalando un gruppo di librai veneziani quali suoi agenti (G. B. Pasquali, G. Storti, T. Bettinelli, S. Occhi). I suoi rapporti con l'editoria veneziana erano dunque vivaci e lo Zatta aveva scritto di lui nel 1784.¹⁷

Le carte che compongono l'*Atlante Novissimo* dello Zatta furono per lo più disegnate da Giovanni Pitteri (Venezia 1702-1786), già collaboratore dell'Albrizzi, uno dei maestri dell'incisione veneta a taglio dolce;¹⁸ vennero invece incise da Giuliano Zuliani (Venezia, 1730-1814), frequente collaboratore dello Zatta ed esponente di una famiglia di incisori veneziani che conta il figlio Giannantonio, oltre a Pietro, Felice e Giuseppe, e che alternò l'attività incisoria con il commercio delle sete.¹⁹ Sulle carte compaiono come autori (*invenit, delineavit, scripsit*) anche D. Colussi, P. Novelli, G. Pasquali e D. Castellan che fu probabilmente architetto (sulla *Tavola cosmografica II, Planisfero celeste settentrionale e meridionale* dell'Atlante Zatta è indicato come "Sc. d'Architet. di Padova"). Compare, tra gli altri, come disegnatore di una carta dell'Africa del 1777, Vincenzo Antonio Formaleoni (Fiorenzuola, 1752 - Mantova, 1797), forse uno dei più stravaganti editori e librai della laguna, dotato di una singolare vena autorale, scientifica e letteraria, che era già stato in contatto con il Rizzi

nezia, 1924, in Gallo 1941, pp. 199-200, che pubblica l'albero genealogico della famiglia.

²⁰ Sul Formaleoni cfr. Pezzana 1835, pp. 33-52; Pezzana 1846; Fermi 1908, pp. 49-62; Infelise 1991, p. 368, n. 72 (con riferimenti bibliografici).

²¹ Infelise 1991, p. 377.

Zannoni come collaboratore e allievo per *La gran carta del Padovano* da quest'ultimo eseguita nel 1780. Formaleoni, ecclesiastico originario di Fiorenzuola, nei pressi di Piacenza, poi passato allo stato laicale, era arrivato a Venezia dopo una vita già abbastanza avventurosa; aveva viaggiato in Egitto nel 1772, dove aveva risalito il Nilo, aveva visitato il mar Nero e Costantinopoli, da dove sembra fosse dovuto scappare rifugiandosi a Venezia; qui lavora come correttore dello Zatta ed è autore, nel 1776, di una carta del Dogado.

Dopo un primo tentativo di mettersi in proprio avvalendosi di un prestanome (Rinaldo Benvenuti) per l'impossibilità di iscriversi all'arte degli stampatori, il Formaleoni stipulò una cooperazione con il tipografo Giuseppe Pasquali, pubblicando, nel 1781, il *Compendio della storia generale dei viaggi* di Jean François La Harpe, in quarantadue volumi, da lui stesso tradotta, che ebbe un certo successo, seguita dall'edizione, la prima prodotta a Venezia, del *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria. I testi di carattere geografico erano comunque il filone più vicino agli interessi del Formaleoni, che proseguì l'attività sempre con funzioni molteplici di editore, traduttore e autore. Con l'edizione della *Storia della peste che regnò in Dalmazia negli anni 1783-84* di Girolamo Bajamonti, come autore di romanzi esotici quali *Catterin Zeno. Storia curiosa delle sue avventure in Persia* (Venezia, 1783), come editore di una *Storia della rivoluzione dell'America inglese tradotta dal francese ed illustrata colle carte del teatro della guerra di M. Bellin*, cui si aggiunsero i tentativi di pubblicare in traduzione la *Bibliothèque amusante*, dedicata ai romanzi francesi in centosei titoli, usciti a Parigi nel 1782, che poté solo iniziare ma non proseguire per l'intervento della censura.

Nel 1781 il Formaleoni aveva tentato di pubblicare una versione italiana dell'*Encyclopédie methodique* del Pauckoucke per la quale si vantava di avere già raccolto notevoli finanziamenti. Si trattava tuttavia di un altro dei suoi spregiudicati comportamenti commerciali, fondato probabilmente su di una alleanza con Giuseppe Remondini di Bassano con il quale intrattiene in questo periodo una corrispondenza epistolare per aggiornarlo sugli eventi relativi alla concessione del privilegio che veniva reclamato da Marcantonio Manfrè, un editore concorrente di Venezia.²⁰

Il carattere irrequieto del Formaleoni ("genio torbido, audace e satirico" era stato definito dai censori veneziani)²¹ non consentì tuttavia il proseguo dell'attività editoriale che pure aveva avuto qualche successo. Nel 1789 il Formaleoni vendette la tipografia e se ne andò prima a Trieste, di dove si trasferì in Francia per finire i suoi giorni, dopo varie disavventure, nel carcere di Mantova, nel maggio 1797.

Alla metà del secolo, a Venezia, si era determinata una nuova situazione di crisi della produzione editoriale che vedeva schierate due opposte fazioni: da una parte i "vecchi negozi", i Baglioni, i Pezzana, i Manfrè, gli Occhi, i Bettinelli e, dall'altra, soprattutto i nuovi stampatori che avevano sviluppato il proprio

commercio con formule nuove come gli Zatta e i Remondini, ammessi questi ultimi solo nel 1750 tra gli stampatori lagunari dalla originaria Bassano.²²

Il pubblico era profondamente mutato e si andava notevolmente restringendo il mercato dei testi religiosi e devozionali sul quale era stato costruito il rilancio dell'editoria veneziana alla fine del secolo XVII. I nuovi editori che acquisivano un'importante fetta del mercato, come gli Zatta e i Remondini appunto, ma anche avventurieri come Formaleoni, avevano puntato sui nuovi interessi che emergevano, tra i quali era certamente il meraviglioso e l'esotico che sembrano il contesto naturale per certi titoli delle imprese editoriali che abbiamo già descritto.

²² Sui Remondini cfr. Infelise, Marini 1992.

²³ Infelise 1991, p. 331. Sulla crisi della fine del secolo cfr. Berengo [1957].

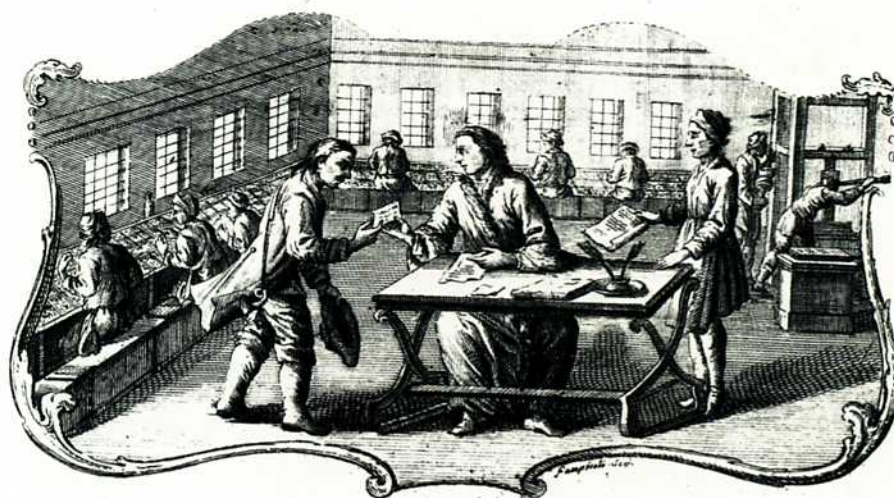
La tensione fra i nuovi e i vecchi era, tuttavia, concentrata sulle garanzie del privilegio di stampa. La crisi aveva infatti inasprito i rapporti tra i vecchi editori, il catalogo dei quali si fondava sull'osservanza del privilegio per lo sfruttamento dei diritti di opere che, man mano che si liberavano dalle privative, venivano ristampate dai nuovi. Spesso accadeva, anzi, che si stampassero opere di plagio che risultavano in gran parte identiche ad altre ancora sottoposte al diritto di stampa.

Alleato di fatto con i Remondini nella lite con i "vecchi", lo Zatta non aveva trascurato in maniera spregiudicata questo mercato illegale e fu anche citato in giudizio e giudicato colpevole per un'edizione plagiata del *Theologiae christianae dogmatico-moralis compendium* di Daniello Concina.

In realtà, il problema della solidità dell'impresa editoriale veneziana non stava tanto nella lunghezza del privilegio (che, per un breve periodo, fu anche prolungato da venti a trent'anni), quanto nella necessità di rinnovare una produzione che sembrava non seguire adeguatamente il passo dei tempi, ancorata com'era ad una difesa del copyright, che, tra le altre cose – come sosteneva lo stesso Antonio Zatta, priore dell'arte dei librai nel 1789, in una relazione ai riformatori P. Barbarigo, G. A. Giustinian e F. Pesaro sullo stato della corporazione – non veniva sfruttato neppure adeguatamente, tanto che gli stampatori stranieri ne approfittavano producendo opere che poi venivano importate a Venezia, con danno per gli editori della laguna. Un processo che, come ha rilevato Marino Berengo, porterà a impoverire l'industria editoriale veneziana diversificando sempre più la funzione dell'editore da quella dello stampatore.²³

La crisi dell'indipendenza della Repubblica, nel 1797, mise comunque fine ai litigi degli editori veneziani; il nuovo apparato censorio e la crisi economica che colpì la città con la nuova dominazione austriaca non risparmiò nessuna delle imprese, né delle nuove né delle vecchie. I Remondini, che avevano egemonizzato con grandi impianti il mercato popolare della stampa, si avviarono verso una crisi senza ritorno. La casa Zatta non sopravvisse alla morte di Antonio, nel 1804. A quella data il figlio Giacomo, dopo una fallita esperienza di mediocre incisore, aveva già da tempo lasciato l'attività paterna, mettendo in pratica quel

*La stamperia dello Zatta
come appare nel "Giudizio
degli antichi poeti sopra la
moderna censura di Dante",
(Venezia, 1758), Venezia,
Biblioteca Marciana*



²⁴ Cfr. Pilot 1916; Gallo 1941, pp. 53-54, riportando una nota del Moschini (cfr n. 19), inserisce Giacomo Zatta tra gli incisori "scelerati" operanti a Venezia nel 1798.

desiderio di esotico e "meraviglioso" geografico che gli atlanti del padre avevano inseguito; lasciata la moglie e i figli aveva cominciato a girare il mondo, finendo con il fare il vagabondo e con il domandare l'elemosina.²⁴